

Carovane del Tigrai

Pietro Massimo Marchi

CAROVANE DEL TIGRAI

romanzo

A mia moglie Anna.

Capitolo 1

Mentre la nave completava le manovre di attracco, appoggiato al parapetto del ponte passeggeri, Luigi osservava la banchina dove, nonostante il caldo soffocante del mezzogiorno, regnavano una animazione e una confusione indescrivibili. Lunghe file di autocarri, sia militari che civili, andavano e venivano fra piramidi di casse e montagne di sacchi, e in mezzo a questo immenso deposito si muoveva e si agitava una folla multi-etnica vociante e variopinta. A tutto questo si aggiungeva un gran numero di animali, cavalli, asini e dromedari che contribuivano, con i loro escrementi, a rendere l'aria quasi irrespirabile.

«D'altra parte, signora, l'Africa è.... anche questo!» rispose Luigi a una donna accanto a lui che, premendosi un fazzoletto sul naso, non smetteva di lamentarsi osservando schifata lo spettacolo di quell'immenso caos maleodorante.

«Certa gente farebbe meglio a rimanere a casa sua!» soggiunse poi a bassa voce spostandosi per trovare un posto da cui poter osservare meglio la banchina.

L'arrivo della *Leonardo da Vinci* a Massaua avveniva con quasi una settimana di ritardo a causa di un'avaria ai motori che l'aveva costretta a uno scalo tecnico a Porto Said per riparazioni urgenti. Tuttavia, durante la lunga sosta nella cittadina egiziana, considerato che in quel periodo le principali città del medio oriente erano teatro di violente manifestazioni anti italiane per la recente occupazione dell'Etiopia, nessuno, per motivi di sicurezza, aveva potuto scendere a terra. Questo ora era il motivo per cui i passeggeri seguivano, con insofferenza e malcelato disappunto, il lento svolgimento delle operazioni di attracco, impazienti di poter mettere fine a un viaggio durato il doppio del previsto.

Sulla banchina la situazione non era molto dissimile e tra la

gente, sia per la lunga attesa che per sole implacabile che arroventava l'aria, cominciava a serpeggiare una crescente agitazione. Le grida gioiose di chi, intravisto sui ponti della nave il parente o l'amico che attendevano con ansia, cercava di attirarne l'attenzione sventolando festante fazzoletti e bandierine tricolori, si fondevano col rumore continuo e assordante dei camion e delle gru che lavoravano sui moli adiacenti, e la folla, sempre più impaziente, premeva, sotto lo sguardo vigile degli ascari in divisa, contro la recinzione che delimitava l'area riservata allo sbarco.

Finalmente, dopo che alcuni funzionari delle dogane ebbero completato le lunghe e noiose formalità burocratiche, i passeggeri iniziarono a scendere a terra.

Un giovane dal fisico snello e slanciato, in un elegante vestito di lino bianco e panama dello stesso colore, dopo aver ritirato il passaporto, aveva consegnato le valige a un facchino e, raggiunta la banchina, si fermò cercando qualcuno con lo sguardo.

«Luigi!» sentì chiamare.

Si voltò nella direzione da cui proveniva quella voce e, tra la gente festante, riuscì a vedere Adolfo che tentava di attirare la sua attenzione agitando un braccio da dietro il muro di persone che si affollavano dietro le transenne. Si diresse quasi correndo verso l'uscita della zona recintata e, una volta superata la folla, riuscì ad abbracciarlo. Fu un caloroso saluto tra due vecchi amici e soci.

«Fatti vedere, vecchio birbante!» esclamò Adolfo con aria raggiante guardando Luigi. «Nonostante il viaggio e gli imprevisti ti trovo in ottima forma. Ma dimmi, Bice.... sta bene? Elisabetta è cresciuta? E Domenico, Domenico.... non si è ancora sposato?»

«Calma, calma, frena la curiosità! Avremo tanto tempo per parlare: sono venuto per starci un pò.» aggiungendo poi in tono scherzoso «Vedrai che.... non ti sarà facile liberarti di me!»

«Sono quasi tre anni che sono quaggiù e che non vedo una faccia amica,» proseguì Adolfo mentre, preso sotto braccio l'amico, si avviava verso un'automobile parcheggiata poco lontano «per cui, scusami, ma mi dovevo sfogare!»

«Non preoccuparti» rispose Luigi «anzi, scusami tu se sono stato brusco. Comprendo che stare così tanto tempo lontano da casa, in un posto come questo, non deve essere per nulla facile. Ma ora sono qua anch'io e vedrai che insieme staremo bene....»

come ai bei tempi dell'università.»

Nel frattempo erano arrivati alla macchina, una Fiat Bialla 508, seguiti dal facchino. Caricati i bagagli sull'auto partirono a velocità ridotta suonando continuamente il clacson per farsi strada in mezzo alla gente. La città sorgeva su due isole, Massaua e Taulud, situate a circa un chilometro dalla costa, collegate tra loro e con la terraferma da due dighe. Doveva la sua attuale fisionomia alla ricostruzione conseguente al disastroso terremoto del 1921 che l'aveva per la gran parte distrutta. Per chi si avvicinava dal mare si presentava bene, con le sue case bianche, le moschee, la Cattedrale di Santa Maria, gli alti edifici pubblici e le strade fiancheggiate da palme e oleandri. Il tutto circondato da un mare color smeraldo in cui si stagliavano all'orizzonte i profili delle isole Dahlak.

Finalmente usciti dalle strade congestionate intorno al porto e attraversata parte della città vecchia, poterono aumentare l'andatura imboccando la diga fino ad arrivare sulla terraferma. A Edagà Beraì continuarono sulla carrozzabile per Asmara per quattro chilometri circa, poi, arrivati al villaggio di Otùmlò deviarono a destra, verso nord, percorrendo altrettanti chilometri in direzione di Emberémi e Uarico.

Ai margini di un folto bosco di acacie spinose la macchina si fermò all'inizio di una strada privata dove, seminascosta tra gli alberi, si intravedeva un alto muro di cinta dal quale spuntavano appena i tetti di numerosi capannoni. Sul cancello di accesso, accanto a una costruzione adibita ad uffici, spiccava un cartello con un'iscrizione:

La Folgore Srl
Spedizioni - Esportazioni - Importazioni
Sede legale: Livorno
Sedi operative: Livorno Massaua Addis Abeba

«Che te ne pare?» chiese Adolfo mostrando l'insegna a Luigi, appena scesi dall'auto. «Addis Abeba l'ho fatta aggiungere da una decina di giorni, da quando il rappresentante del Ministero delle Colonie ci ha firmato il contratto. Come ti ho telegrafato, e come potrai accertare direttamente leggendolo, è molto vantaggioso per noi. In pratica ci viene affidata l'esclusiva delle spedizioni e dei trasporti di tutto il materiale occorrente

all'amministrazione civile dell'Africa Orientale, dall'Italia a Massaua, Asmara ed ora anche a Addis Abeba.»

Salutati i due guardiani eritrei che sostavano all'ingresso, si inoltrarono nel recinto.

Gli si fece loro incontro un uomo, non più giovane, dal colore della pelle nero ebano, con indosso una lunga *futa*¹ bianca.

«Questo è Johannes, il nostro sovrintendente che TU conosci di nome per avvertene parlato in molte lettere» disse Adolfo rivolgendosi al socio. «E' una vera colonna della ditta. Senza di lui non saprei come fare.»

«Tropo buono padrone Righi» rispose questi inchinandosi. Poi rivolgendosi a Luigi aggiunse: «Benvenuto in Eritrea, padrone De Stefani, anch'io ho sentito parlare molto di te».

Detto ciò si allontanò per prendere un registro che consegnò ad Adolfo. Poi, dopo aver pronunciato alcune frasi in tigrino, tornò nel deposito salutandoli entrambi con un cenno del capo.

Nonostante il caldo soffocante, l'attività all'interno del recinto era intensa. Erano appena arrivati cinque autocarri e una decina di uomini di colore si apprestavano a scaricarli sotto il controllo vigile di Johannes..

Il piazzale era pieno di casse, rotoli di filo di ferro, cataste di tronchi d'albero, montagne di sacchi di cemento, cumuli di mattoni e altri materiali da costruzione, il tutto sistemato con ordine. Due dei magazzini più vicini all'ingresso, i più grandi di tutti, erano stipati da grosse balle di cotone.

«Queste sono una vera manna» disse Adolfo toccandone una. «La produzione è in aumento ed è certo che la sua coltivazione verrà incentivata anche in certe zone dell'Etiopia. Sono riuscito a firmare dei contratti con diversi produttori eritrei ai quali garantiamo loro anche lo stoccaggio provvisorio in attesa di completare il quantitativo minimo per la spedizione.»

«Ho capito che vuoi proprio stupirmi amico mio!» esclamò sorridendo Luigi. «Comunque devo farti i miei complimenti. Mi sembra che tu sia riuscito ad organizzare il lavoro in maniera egregia. Ora, se non ti dispiace, vorrei potermi rinfrescare, non sono ancora abituato a questo caldo.»

«Che sciocco sono stato!» replicò subito Adolfo. «Devi scusarmi, ma tanto era il desiderio di farti vedere la nostra sede di

¹ - Tipico abbigliamento eritreo e abissino.

Massaua, che mi sono scordato che sarai stanco e vorrai anche mangiare un boccone. Tra l'altro Mariam ha già preparato una camera per te: la più fresca della casa.»

«Mariam? Chi è?»

«E' la donna che si occupa della casa, la conoscerai» rispose Adolfo mentre, rimontati in macchina, percorrevano il viale che, attraversando un gruppo di costruzioni bianche a un piano, immerse nel verde di un grande palmeto, saliva dolcemente fino a terminare, più in alto, in un ampio pianoro.

«Qui abitano i dipendenti della ditta con le loro famiglie. Per lo più sono ascari che hanno finito la ferma o che sono stati feriti in servizio. Sono fidati e ottimi lavoratori» spiegò Adolfo man mano che procedevano lungo la strada alberata. «Le donne lavorano nei campi e accudiscono ai lavori in casa nostra, è tutta brava gente.»

L'auto proseguì lentamente fino al termine del lungo viale, quindi si fermò in un piazzale ombreggiato da immensi alberi di tamarindo e oleandri fioriti, al centro del quale sorgeva una bella costruzione, in stile coloniale, completamente circondata da una larga veranda. Udito il rumore della macchina un ragazzo arrivò di corsa a scaricare il bagaglio e i due amici, percorso un breve vialetto, entrarono in casa.

Il passaggio dalla luce abbacinante dell'esterno, alla penombra del soggiorno, lasciò per alcuni istanti Luigi frastornato, incapace di distinguere i particolari dell'ambiente che lo circondava.

Quando a poco a poco le immagini cominciarono a prendere forma, poté rendersi conto che si trovava in un ampio locale arredato con mobili in stile coloniale, con pelli di zebra e di leopardo che ricoprivano parte del pavimento e i divani. Scudi, lance, *iatagan*², lunghi fucili ad avancarica dal calcio incrostato di madreperla e antichi drappi dipinti a mano raffiguranti scene di caccia e cortei regali decoravano le pareti.

Tre grandi porte oscurate da stuoie si aprivano sulla veranda.

Fermo in mezzo alla stanza Luigi assaporava il fresco dell'aria mossa dalle lunghe pale di un ventilatore che stancamente girava appeso al soffitto, quando si rese conto che nella sala c'era qualcun altro che se ne stava silenzioso in disparte, in attesa di

² - Corta sciabola a lama ricurva.

un gesto, un segnale che l'autorizzasse a farsi avanti.

«Vieni Mariam, ti presento il mio amico e socio, Luigi De Stefani» disse Adolfo appena si accorse della presenza della donna.

Senza far rumore, come apparsa dal nulla, si avvicinò una giovane donna dai lineamenti del volto sottili e delicati, incorniciati da una grande massa di capelli corvini. Era una splendida eritrea sui vent'anni, alta e ben formata, con una carnagione di color scuro messa ancor più in risalto dal lungo vestito azzurro che indossava.

Si presentò porgendo la mano a Luigi che si affrettò a stringerla mentre continuava a guardarla con ammirazione. Si accorse dopo alcuni secondi di aver indugiato troppo con lo sguardo su quel volto dalle fattezze perfette e, con fare imbarazzato, riuscì a rispondere: «Mi scusi... non mi ero accorto della sua presenza. Mi ha preso alla sprovvista. Sono comunque molto lieto di fare la sua conoscenza.»

«Non si deve scusare, capisco perfettamente» rispose la giovane in un ottimo italiano. «Sono gli scherzi che provoca il passaggio dalla luce violenta alla penombra. Le do comunque il benvenuto in Eritrea.»

«Penso sia meglio che vi diate del tu invece del lei... che tra l'altro sarebbe anche proibito usare!» intervenne Adolfo facendo sorridere entrambi. «Ora però sarà bene che tu mangi qualcosa e vada a riposarti» concluse guardandolo.

«Non preoccuparti per me. Tra l'altro non ho per niente fame, ho soltanto sete per cui... se proprio insisti, berrei qualcosa di fresco prima di ritirarmi.» replicò Luigi.

Mariam sparì nel corridoio per riapparire poco dopo seguita da una donna che portava un vassoio ricolmo di frutta e una caraffa di un liquido rosso rubino in cui galleggiavano numerosi cubetti di ghiaccio.

«Senti com'è buono questo carcadè! È di una qualità pregiata che proviene dalle coltivazioni di ibiscus a sud di Senafè» esclamò Adolfo riempiendo i bicchieri che si appannarono subito. Luigi ne bevve un paio di bicchieri, poi, per far contento l'amico, assaggiò una banana piccola e saporita, dopodichè, accompagnato da Mariam, entrò nella camera che gli era stata riservata. Era confortevole e spaziosa con un bel letto sovrastato da una zanzariera, un ventilatore a pale al soffitto e una porta finestra che si apriva sulla veranda. Il bagno non era molto